

Editoriale

*Paolo De Castro**

Nel cammino che sta portando alla definizione del futuro della PAC, le tappe dei prossimi mesi saranno fondamentali. Saranno, infatti, portate a compimento e attivate le ultime rilevanti riforme settoriali ed entreranno nel vivo da un lato i lavori sulla verifica dello stato di salute della PAC (*health check*) e, dall'altro, la discussione sull'articolazione del futuro budget dell'Unione Europea.

Il processo di revisione della politica agricola europea continua, quindi, a ritmi serrati. Partito con la riforma MacSharry nel 1992, ha portato progressivamente alla ridefinizione degli obiettivi e degli strumenti. In particolare, la riforma del 2003, che da occasione di monitoraggio e aggiustamento della PAC si è tradotta in riforma radicale dell'intervento, ha completato, quanto meno nella definizione della strategia di fondo, il passaggio dal vecchio paradigma produttivistico che ha animato la nascita della PAC, ad un nuovo modello di intervento che esplicita obiettivi profondamente diversi dal passato.

Queste trasformazioni hanno seguito l'evoluzione dello scenario. Le profonde trasformazioni che hanno attraversato il sistema agroalimentare negli ultimi decenni e le nuove caratterizzazioni assunte dal rapporto tra agricoltura e società hanno, infatti, spinto ad una completa rivisitazione degli obiettivi dell'intervento, cui hanno contribuito tre straordinari momenti di riforma (1992, 2000, 2003). Con l'ultimo di questi, in particolare, è stato tracciato il nuovo orizzonte entro cui inquadrare le iniziative future e sono state introdotte sostanziali modifiche agli strumenti di intervento. Una riforma la cui carica innovativa è ancora maggiore se valutata alla luce del fatto che è caduta nel mezzo del processo europeo di integrazione. La riforma Fischler ha segnato la chiusura di un'era, adeguando la PAC al passaggio che ha portato l'Europa "dalla fame alla sazietà". La nuova PAC guarda ad obiettivi collettivi di natura diversa rispetto al passato, sostenendo la costruzione di quello che in molti, negli ultimi anni, hanno definito il nuovo patto tra agricoltura e cittadini europei. Un patto che orienta l'intervento pubblico a sostenere la produzione di esternalità positive da parte

* *Paolo De Castro*, attuale ministro delle Politiche Agricole.

dell'agricoltura e assume il sostegno alla complessiva dimensione rurale (in tutte le sue componenti) come obiettivo prioritario.

Il sostegno all'agricoltura è così destinato ad essere maggiormente selettivo e indirizzato agli obiettivi di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare e benessere animale da un lato e di crescita sostenibile dei territori rurali dall'altro.

L'aggancio del sostegno agli obiettivi della condizionalità, la modulazione e la riforma di ben diciassette settori hanno portato, con la riforma del 2003, al compimento di passi importanti in questa direzione. Oggi i prezzi comunitari sono in linea con i mercati mondiali e l'introduzione dei pagamenti disaccoppiati tramite il regime di pagamento unico (RPU) avvicina gli agricoltori al mercato i cui segnali sempre più ne condizionano comportamento e scelte. L'Europa è il primo esportatore mondiale di prodotti agricoli e contemporaneamente il maggior importatore e il principale mercato di sbocco per i Paesi in via di sviluppo.

Oggi il tema del futuro della PAC è entrato in una nuova e dibattuta fase. Gli appuntamenti dell'*health check* e della revisione del *budget* disegneranno le traiettorie della politica agricola per il periodo che va oltre il 2013.

Troppo spesso, però, la discussione appare schiacciata sulle risorse da destinare alla PAC piuttosto che sul ruolo che l'agricoltura è chiamata a svolgere in uno scenario in cui l'importanza dei valori collettivi che essa può generare è straordinaria. I temi della sicurezza alimentare, dei cambiamenti climatici, dello sviluppo dei territori rurali richiedono uno sforzo di riflessione che deve andare oltre le questioni di bilancio. La priorità è definire cosa rappresenta l'agricoltura per la società moderna, quali orientamenti privilegiare per valorizzare le sue funzioni pubbliche e cosa comporterebbe una sua ulteriore marginalizzazione in termini di superfici utilizzate.

Su queste basi i prossimi appuntamenti devono diventare occasioni per una riflessione sul futuro del sostegno pubblico all'agricoltura e ai territori rurali; una riflessione che deve necessariamente precedere la discussione sulla revisione del *budget*. Questo non significa difendere l'attuale strumentazione della PAC, che va indubbiamente ancora rivista per eliminarne le distorsioni e i vantaggi di posizione che spesso genera, ma ragionare su ruoli, strumenti e risorse, necessari a far sì che le politiche di sostegno siano coerenti con gli scenari futuri in cui il bisogno di agricoltura e di funzioni di gestione attiva del territorio sono di straordinaria importanza.